

» Democratici in affanno Bindi all'«Unità»: sostegno non a qualsiasi costo. Bersani ammette: fase difficile

Cresce il disagio pd sul governo: basta con gli ultimatum al tavolo

ROMA — Per rendersene conto bastava uno sguardo all'«Unità» di ieri. In prima pagina, un titolo a caratteri cubitali, «I cattivisti», con le foto del premier e del ministro Fornero. Dentro, un'intervista a Ryszard Bindi dal titolo più che esplicito: «Monti stia attento, sosteniamo il governo ma non a qualsiasi costo». Quindi, di nuovo in prima, un commento il cui tenore è evidente in questo passaggio: «Se dovessimo accorgerci un giorno che la riforma dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali non era che un altro nome per il ridimensionamento del ruolo delle rappresentanze sociali, la conclusione potrebbe essere che non c'era bisogno di chiamare in servizio la bravissima professoressa Fornero. Poteva bastare il ministro Sacconi».

Che sta succedendo nel Pd? Cos'è questo disagio palpabile che emerge negli ultimi giorni anche da alcune mosse di Bersani? Il segretario ha raccomandato a tutti i suoi «il silenzio», perché «la fase è difficile». È preoccupato per «la tenuta politica del Pd». Non certo perché abbia a cuore le sorti del partito di Berlusconi, ma perché teme che il governo, per continuare ad avere l'assenso del centrodestra, sposti il timone da quella parte. Un banco di prova importante, in questo senso, sa-

rà quello della riforma del mercato del lavoro. «Senza coesione sociale — è il convincimento di Bersani — il Paese non si salva». Per questo è importante che l'esecutivo non tenti ulteriori strappi con i sindacati.

Avverte Cesare **Damiano**: «La riforma senza accordo di Cgil, Cisl e Uil potrebbe avere conseguenze politiche». E Beppe Floroni osserva: «Ogni volta che tra le parti sociali si fa un passo avanti, il governo sembra voler far saltare il tavolo, come se il vero obiettivo fosse quello più che la riforma dell'articolo 18. Non mi preoccupa della rozzezza di certi apprezzamenti sul posto fisso, piuttosto del fatto che si voglia andare avanti senza concertazione. Così si danneggia il Paese e si azzoppa il governo stesso». Insomma, è questo il clima nel Pd, tranne alcune eccezioni. Veltroni, per esempio, che ripete le parole di Monti: «Tra garantiti e precari c'è l'apartheid».

È ovvio che Bersani, nonostante il titolo dell'intervista dell'«Unità» a Bindi, non pensa neanche lontanamente di far cadere Monti. Anzi, il segretario si gioca la sua partita proprio al tavolo del governo, dimostrando che il Pd è l'alleato più leale e

responsabile. Però gli ultimi accadimenti non gli sono piaciuti: il voto sulla responsabilità civile dei magistrati, certe dichiarazioni di Monti e Fornero, l'immobilismo nei confronti della Rai. Ora il leghista Calderoli sembra voler mettere un'altra mina. Annuncia una risoluzione parlamentare in difesa dell'articolo 18. Non che al Pd siano preoccupati per quella che considerano una «provocazione» (peraltro Calderoli presentò già in Senato una mozione a riguardo, all'epoca dell'insediamento del governo Monti e i «Democrat» votarono contro). Però anche questa mossa della Lega viene vista come un altro elemento del clima politico attuale.

La revisione dell'articolo 18 e quella delle pensioni sono provvedimenti per cui il Partito democratico rischia di pagare un prezzo elettorale salato. Il Pd ritiene di «aver già dato» con il via libera alla manovra e alla riforma previdenziale. Tutto si può fare, persino lasciar passare provvedimenti che non convincono «al cento per cento», ripete ai suoi Bersani, a patto che «in Parlamento non si faccia rivivere vecchie maggioranze».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Damiano

«La riforma del mercato del lavoro senza l'accordo di Cgil, Cisl e Uil potrebbe avere conseguenze politiche»

Walter Veltroni

L'ex leader ripete le parole del capo del governo: «Tra garantiti e precari c'è l'apartheid»

